« Avanti! » Venerdì 11 giugno 1971

UNA PREVEDIBILE SMENTITA DELLA QUESTURA DI MILANO

«Non abbiamo pedinato il magistrato Biotti»

La polizia nega ogni altro addebito - Procedimento disciplinare a carico del giudice « ricusato » al processo Calabresi - Uno scandalo che ha assunto proporzioni così gravi da richiedere ormai un intervento chiarificatore del Parlamento

La Questura di Milano ha smentito che la polizia abbia messo sotto controllo i telefoni del giudice Carlo Biotti e degli altri magistrati chiamati a giudicare il direttore di «Lotta Continua» accusato di diffamazione ai danni del commissario Calabresi. La smentita riguarda anche i pedinamenti di Biotti ed altri magistrati.

Con un comunicato, la Questura — rilevato che su taluni quotidiani milanesi viene oggi pubblicato che il consigliere d'appello dr. Carlo Biotti ha dichiarato di avere usato circospezione nei suoi contatti con l'avv. Michele Lener, patrono del commissario di PS dr. Luigi Calabresi, perchè egli ed i giudici del collegio erano continuamente pedinati dalla polizia e perchè il suo telefono e quello degli altri magistrati erano sotto controllo — ricorda che «le intercettazioni telefoniche non possono essere effettuate se non previa autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria». La Questura — continua il comunicato — «tiene a precisare che le surriferite dichiarazioni del dott. Biotti sono del tutto prive di fondamento, anche per quanto concerne i presunti pedinamenti».

Il comunicato conclude annunciando che «è stato inoltrato un rapporto alla procura della Repubblica di Milano per la falsa attribuzione alla polizia dei suddetti fatti illeciti».

Il comunicato della questura di Milano era atteso e prevedibile. Nessuno pensava certo che essa ammettesse di aver effettivamente pedinato i giudici del processo Calabresi o posto sotto controllo i telefoni degli stessi. Oltretutto perchè, ammettendolo, avrebbe confessato un reato. Quel che si comprende meno è cosa intenda la polizia allorchè ci comunica di aver inoltrato alla Procura milanese un rapporto per la «falsa attribuzione alla polizia dei suddetti illeciti». Dobbiamo ritenere che abbia denunziato il presidente Biotti per le sue dichiarazioni al consiglio superiore? Sarebbe quasi da augurarselo perchè nel processo che ne seguirebbe (e che dovrebbe svolgersi fuori di Milano, stante il fatto che Biotti esercita nel capoluogo lombardo le sue funzioni) non basterebbe più un comunicato stampa a smentire una accusa gravissima mossa da un magistrato con 45 anni di carriera sulle spalle. Cosicchè, avvalendoci di altri mezzi di prova meno empirici delle dichiarazioni unilaterali, potremmo forse avere una idea del clima in cui il processo Calabresi è iniziato e si è svolto.

Ma, nel caso che a questo processo non si arrivi, sarà bene, come abbiamo già chiesto ieri, che sia il Parlamento ad occuparsi di questa vicenda già giunta alle soglie dello scandalo nazionale. Non potremo acquietare la pubblica opinione, scossa da quanto è avvenuto, con un semplice comunicato della polizia milanese. Se questo dovesse far testo potremmo allora chiudere i palazzi di giustizia ed affidarci esclusivamente ai questori, fidando nel fatto che gli stessi, come si deduce dal comunicato in parola, sono ben edotti che le intercettazioni telefoniche non possono essere effettuate se non previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria. La quale, vedi caso, questa volta è proprio lei ad aver avuto il sospetto di avere i telefoni sotto controllo e che qualcuno dei suoi giudici fosse continuamente pedinato.

E. B.